

Natale (Messa del Giorno, 2009)

Il racconto di Luca propone le immagini più familiari del Natale, che anche le più care. La familiarità minaccia di stemperarne l'eloquenza. Natale è considerata oggi come una festa "ecumenica", che accoglie tutti e che da tutti è accolta. In realtà proprio a motivo di questo mistero, l'incarnazione di Dio fatto, il cristianesimo appare come una religione che suscita subbuglio sulla terra. Un Dio misterioso e ineffabile, che se ne stia nascosto nei cieli, trova molti consensi sulla terra. Ma un Dio che si fa uomo, che prende figura in questo mondo, è a rischio. Fin dall'inizio è stato a rischio e lo è fino ad oggi. Il vangelo di Matteo dà figura cruenta a questo rischio; pensiamo alla strage degli innocenti. Ma anche il racconto di Luca della notte, bene inteso, segnala questo rischio.

Lo fa anzitutto attraverso la distinzione e addirittura la frattura in due momenti molto dissimili: (a) la *notizia* della nascita del Bambino sulla terra e (b) la *scena* che proclama il mistero di quella nascita per bocca degli angeli. La notizia è disadorna, la scena è luminosa ed esuberante. La proclamazione degli angeli susciterà il cammino dei pastori sulla terra: soltanto grazie a quel cammino le parole pronunciate in cielo trovano risonanza sulla terra. La scansione del racconto bene interpreta il ritmo della vita cristiana e della vita di tutti. La nascita del Figlio di Maria illumina il mistero nascosto nella vita di tutti: quella vita appare spenta, normale, troppo normale, tanto normale da disperare; nasconde in realtà un mistero. Se si guarda in superficie, la vita appare tutt'altro che un mistero; è ripetitiva, prevedibile, spesso anche deludente. Ma in realtà nasconde altro.

La notizia disadorna della nascita di Gesù dà figura al volto prevedibile e anche deludente della vita. I fatti sono riferiti con i toni dimessi della cronaca. Protagonisti sono Giuseppe e Maria; che questa fosse incinta, è detto solo per inciso. Davvero sono protagonisti? Il viaggio a Betlemme, che essi fanno, non è scelto da loro; si produce sotto la pressione inesorabile di eventi più grandi, che ai loro occhi appaiono arbitrari e addirittura crudeli. Il viaggio dipende da decisioni prese a Roma. L'idea del censimento è suggerita da un proposito grandioso di Augusto, provvedere alla pace universale. Contare i sudditi pare una condizione necessaria per provvedere ad essi. Davvero è possibile conoscere i sudditi contandoli? Davvero è possibile una conoscenza "statistica" della realtà? No di certo. I governanti però non hanno altri mezzi. Ogni uomo diventa un numero. Si potrà tenere conto soltanto di chi accetta di diventare un numero.

Il Bambino che sta per nascere non è contato; e quindi non conta. Non può essere contato, perché è l'unico, è assolutamente singolare. Singolare è stata già la concezione; singolare sarà tutta la sua vita. Il singolo è ignorato dal censimento. La stessa vicenda di Giuseppe e Maria, una storia tutta interiore, rimane ignota al censimento. Il viaggio che debbono fare appare fastidioso; la pressione collettiva sui tempi della vita del singolo è sempre violenta. Sarebbe in ogni caso difficile immaginare un contesto conveniente per la nascita di questo Figlio.

Il padre e la madre videro subito che l'albergo non era un posto adatto per loro. L'albergo era in realtà una sorta di *camping*, nel quale si raccoglieva la folla degli stranieri. Il figlio nacque in un luogo appartato: *lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia*. La cronaca laconica dà espressione al volto deludente della vita. Fino a quel punto il cielo tace; e tacciono anche Giuseppe e Maria; ogni parola appare subito inadeguata al senso degli eventi, grande e insieme sfuggente.

Altrove, alcuni pastori vegliano di notte. Fanno *la guardia al loro gregge*, dice il vangelo; così in effetti intendono la loro veglia i pastori. In realtà, il senso di quella veglia è un altro. Nel loro caso come sempre, l'attesa ha un altro senso rispetto a quello da noi pensato. Vegliavano come avevano vegliato Abramo, Davide, e tutti i profeti. Vegliavano per intercettare un messaggio del cielo. Il loro cammino sulla terra appariva infatti senza meta convincente; la vita si ripeteva identica, senza mai saturare il desiderio sconosciuto che li inquietava. Quel desiderio, a meno che giungesse un'istruzione dal cielo, rimaneva ignoto.

Un angelo del Signore si presentò davanti a loro. E allora essi furono presi da grande spavento. Così accade sempre; la nostra vita, sospesa e segretamente come rassegnata alla ripetizione (la ripetizione infatti a suo modo è anche confortante), all'irrompere improvviso di un messaggero celeste non può reagire altrimenti altro che con lo spavento. L'angelo però invita i pastori a non temere: annuncia anzi una grande gioia, che sarà di tutto il popolo; nella città di Davide è nato un salvatore, che è il Cristo Signore. Come credere ad un messaggio tanto improbabile? Ci vorrebbe un segno. Gli angeli lo indicano: Questo sarà per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia. L'angelo vola via in fretta e torna in cielo, dove si unisce a una moltitudine dell'esercito celeste, che loda Dio e dice: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama. La musica è dolce, e le parole rassicuranti; lontane però, come lontano appare fino ad oggi il messaggio racchiuso nelle nenie di Natale.

In fretta gli angeli si allontanano *per tornare al cielo*, e la notte ritorna all'abituale silenzio. Al silenzio abituale tornerà in fretta anche la nostra vita, quando finita la Messa ci allontaneremo dalla Basilica. Qui risuona l'eco del canto degli angeli; il ritorno di essi al silenzio minaccia di far apparire le parole udite in questo luogo irreali. I pastori non si arrendono al silenzio, fanno tesoro della parola udita; a quella parola affidano il loro cammino: *Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere*. Le parole udite hanno indispensabile bisogno di obbedienza, di un cammino sulla terra, perché se ne possa trovare la verità. *Andarono dunque ... e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia*. Quello che i loro occhi videro autorizzò la loro parola: *riferirono dunque tutto ciò che del bambino era stato detto loro*.

Merita attenzione questa circostanza singolare: la Madre stessa è istruita a proposito del Figlio dai pastori. Tutti noi abbiamo bisogno d'essere istruiti a proposito di ciò che pure apparirebbe a prima vista più nostro ed esclusivamente nostro da altri. Siamo però incapaci di accettare questa necessità; la difesa gelosa di quello che è nostro, privato e personale, minaccia di rendere quello che viviamo meno vero e meno nostro. Allora invece *tutti si stupirono delle cose che i pastori dicevano*. E Maria stessa fece tesoro delle parole dei pastori: *serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*. Attraverso la sua custodia e la sua meditazione la notizia di quelle cose è giunta fino a noi.

L'augurio sincero, e insieme la raccomandazione accorata, è che noi tutti oggi facciamo tesoro delle parole udite dai pastori, possiamo trovare in esse una traccia per il cammino che ci attende. Che possiamo così diventare a nostra volta testimoni della grazia e della pace di Dio, che mediante il Figlio di Maria ci ha fatto conoscere la sua benevolenza senza pentimenti.